

LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA (VII) LA RIFORMA TRIDENTINA NELLA DIOCESI DI PARENZO

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 273(497.13 Istria-Parenzo)«15/16»
Saggio scientifico originale

Prima di avviare il discorso sullo sviluppo della Riforma protestante nella diocesi di Parenzo nel XVI secolo, nel tentativo di raccogliere ulteriori fonti per uno studio dell'ambiente religioso e della Riforma cattolica in una delle più importanti diocesi dell'Istria, giova una sia pur breve premessa sulle prospettive storiografiche e sulle componenti storico-religiose che caratterizzarono l'intera provincia istriana nel XVI e agli inizi del XVII secolo.

La storiografia sull'Istria, nel suo complesso, è indubbiamente ricca di contributi anche di elevato valore scientifico; per quanto riguarda il XVI secolo però, in particolare nelle sue componenti religiose, la situazione è piuttosto mediocre;¹ solamente alla fine del XVIII e agli inizi del XIX secolo gli studiosi incominciarono ad occuparsi con attenzione della problematica religiosa istriana durante il XVI secolo ponendo l'accento, in modo particolare, su due elementi fondamentali: l'elemento della continuità espresso nel concetto relativamente recente di «Riforma cattolica» e l'elemento della reazione espresso nel concetto più comune di «Controriforma».²

Se infatti, agli inizi del '600, la Riforma cattolica si estese sotto la pressione della frattura religiosa provocata da Lutero, non dobbiamo dimenticare che tale pressione diede il via a quelle forze che già esistevano allo stato latente e che erano nate indipendentemente da quella frattura. A tale riguardo, secondo lo Jedin,³ il concetto di Riforma cattolica ha la funzione di esprimere la continuità degli sforzi di rinnova-

¹ FULVIO SALIMBENI, *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo*, in «L'Umanesimo in Istria», Atti del Convegno internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli affari esteri. Venezia, 30-31 marzo - 1° aprile 1981, *Civiltà veneziana - Studi* 38, Leo Olschki editore, Firenze 1983, pagg. 168-169.

² H. JEDIN, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, II edizione Brescia 1967, pagg. 35-55; cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, in AMSI, vol. XXIII della nuova serie, LXXV della raccolta, Trieste 1975, pagg. 113-115.

³ GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 114-115.

mento della Chiesa cattolica dal tardo Medioevo fino alla seconda metà del XVII secolo. Questo movimento rinnovatore però si era affermato nella Curia appena sotto il pontificato di Paolo III e solo con il Concilio di Trento (1545-1563) si era largamente diffuso nella chiesa cattolica intera. Contemporaneamente prese il via, per opera dei predicatori e degli stessi vescovi, quel movimento protestante il cui fondamento dogmatico era un'eresia e le cui forme di devozione rifiutavano gli elementi essenziali di quelle cattoliche, che respingeva duramente l'autorità del papato, spezzando così l'unità della Chiesa e privando la Riforma cattolica dell'Europa settentrionale di valide forze che, al Sud, continuavano ad agire nel senso dell'autoriforma.⁴

Sotto quest'ottica storiografica i decreti del Concilio tridentino costituivano la redazione legale di idee che già da tempo premevano per affiorare.

A questi decreti mancava solo essere messi in pratica e questa fase della Riforma cattolica, essendo la più lunga, comprendeva l'esecuzione dei decreti conciliari tridentini, le visite apostoliche, la fondazione di monasteri e di seminari per la formazione del clero, le iniziative prese dai papi, la riforma dei libri liturgici, del calendario, ecc.

Altra cosa era la «Restaurazione cattolica o Controriforma» di cui il Papato, rinnovato interiormente, si fece promotore, spingendo le forze religiose a reagire contro l'innovazione con i mezzi politici esistenti. A tale scopo i decreti del Tridentino erano allora, per i papi, uno dei mezzi per raggiungere lo scopo, e l'ordine dei Gesuiti, invece, uno degli strumenti, veramente potente, nelle loro mani.

I processi che esamineremo ci aiuteranno a lumeggiare anche un altro problema più generale per la individuazione delle diverse correnti del movimento della Riforma protestante presenti nella diocesi di Parenzo a livello popolare. Infatti, come ha giustamente osservato lo storico Salvatore F. Romano,⁵ non è sempre facile distinguere una tendenza confessionale dall'altra in quanto, spesso, varie influenze si incontrano in un medesimo luogo o in uno stesso gruppo di persone che accedono alle idee dei riformatori in varie occasioni e in tempi diversi, per cui è certamente errato «vedere la presenza di un moto luterano dove si hanno delle manifestazioni iconoclastiche, perché il luteranesimo non è mai stato iconoclasta».⁶

Tale affermazione si ricollega al problema della duplicità dell'uso

⁴ GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 114.

⁵ SALVATORE F. ROMANO, *Riflessi Zwingliani nella divulgazione della Riforma protestante radicale nell'Italia settentrionale del Cinquecento: I. Documenti e problemi di storia del movimento protestante italiano di riforma evangelica radicale*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, Giornale della deputazione di storia patria per il Friuli, vol. LXIV, Udine 1985, pag. 83.

⁶ SALVATORE F. ROMANO, *Ibidem*, pag. 83.

del termine «luterano» nei documenti e nelle testimonianze contemporanee per tutto il Cinquecento, che ostacolano e rendono meno agevole l'individuazione della specificità dei contenuti delle professioni di fede o dei principi dottrinali ispiratori, specialmente quando l'indagine è rivolta in direzione dei ceti popolari, per i quali il comportamento e gli elementi di espressione prevalgono sulla professione di fede e sulla critica dei principi della religione cristiana.

Di solito, in molti processi e documenti che risalgono al secolo XVI, il termine «luterano» presenta due aspetti e significati diversi, che si alternano e s'intrecciano spesso nello stesso documento, creando confusione e tanto più se è accoppiato con quello di «tedesco» o di «alemanno», che fa pensare, a prima vista, a persona proveniente dai territori della Germania, dove si è stabilizzata, specialmente dopo il 1555, con la «Confessione augustana», la professione di fede luterana. Mentre in non pochi casi di questo movimento di persone protestanti, che si mantiene a lungo specie nei territori di confine, si tratta di parlanti la lingua tedesca, provenienti anche dalla Svizzera che, nonostante le obiezioni di Zwingli, continua a fornire truppe mercenarie agli Stati italiani; o dai territori d'Austria nei quali è stato concesso, di solito ai signori del luogo, di poter esercitare il culto evangelico pubblico, come avvenne dopo il 1555 nelle città di Graz, Klagenfurt e di Lubiana.⁷

Il termine luterano viene usato sì nel senso specifico della parola che questo termine ha per noi; di seguace e professante la dottrina di Martin Lutero; ma più spesso, per designare ogni tipo di orientamento riformatore religioso, che tendeva a scalzare la Chiesa cattolica tradizionale esistente, e successivamente, al Concilio di Trento, a contestare e rifiutare il corpo dottrinale, ecclesiastico che la Chiesa di Roma si era ormai data in contrapposizione ad ogni tipo di protestantesimo o di riforma evangelica più o meno radicale.

Una testimonianza chiarificatrice, a tale riguardo, ci è fornita da un passo della relazione al governo della Repubblica di Venezia dall'ambasciatore presso Carlo V, Nicolò Tiepolo, che risale alla I metà del secolo XVI, dalla quale si può constatare la divulgazione di idee protestanti di stampo zwingliano della riforma evangelica radicale a livello popolare nell'Italia settentrionale ed in modo particolare nei territori sotto dominazione veneziana.⁸

Dalla relazione del Tiepolo possiamo individuare correnti diverse della Riforma protestante che agitarono, come del resto in gran parte degli Stati Europei, i domini veneti e di conseguenza anche la nostra

⁷ PIO PASCHINI, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1951, pag. 36.

⁸ SALVATORE F. ROMANO, *Ibidem*, pag. 84.

regione. Le sette diverse di quel movimento erano sostanzialmente quattro.

La prima è di Lutero, che come abbiamo avuto modo di vedere nei volumi precedenti degli Atti, nega ogni voto di religione, sì che vuol che tutti i preti e religiosi possano, restando sempre sacerdoti, prender moglie, non vuole che i cristiani siano obbligati ad alcun digiuno, né ad osservare qualsivoglia festa, né pregare per i morti, venerare le immagini sacre, nega la potestà pontificia, l'esistenza del Purgatorio e così via.

La seconda è quella di Zwingli, che tra l'altre cose vi aggiunge che «il tutto rimuove la trasmutazione dell'ostia e del vino in sangue e corpo di Cristo, e dice il detto dell'Evangelo e di San Paolo in quest'articolo doversi intendere solamente in figura».

La terza è degli Anabattisti, i quali «vogliono che tutti li cristiani si battezzino adulti e non infanti, e quelli che sono battezzati nelle fasce, s'abbino a ribattezzare».

La quarta, la peggiore di tutte le altre di alcuni che affermano che, secondo la vita degli apostoli, «niun possiede alcuna ricchezza propria, ma tutti li beni si devono mettere in comunione, e che tale deve essere la vita di tutti i cristiani, e questa è quella setta che seguirono li Villani».

Nonostante tutte queste ed altre diversità, il Tiepolo osserva che tutti quelli che «per qualunque via diviati sono dall'antico rito cattolico, li quali ancorché molti dissentano con alcuni articoli di Lutero, pur per essere lui stato il primo seduttore e seguitato dagli altri, aggiungendo ciascuno di nuovo qualche cosa del suo, tutti per un nome generale si chiamano luterani».⁹

Questo ci è apparso opportuno premettere al momento di avviare l'indagine vera e propria sullo sviluppo della Riforma protestante nella diocesi di Parenzo, dove troveremo i segni della riflessione attuata dalla Chiesa cattolica romana su di sé, in ordine all'ideale di vita cattolica raggiungibile mediante un rinnovamento interno più che un'autoaffermazione della Chiesa nella lotta contro il protestantesimo. Inoltre, nei processi che esamineremo potremo individuare gli elementi essenziali delle quattro sette diverse, presenti nell'Italia settentrionale, come pure nella nostra diocesi, nell'ambito del protestantesimo che abbiamo sopra menzionato.

Abbiamo già avuto occasione di parlare della Riforma protestante nella diocesi di Parenzo; infatti nel XIII volume degli Atti presentando il processo istituito nel 1663-65 contro Giacomo Morosini¹⁰ ab-

⁹ SALVATORE F. ROMANO, *Ibidem*, pag. 85.

¹⁰ Archivio di Stato di Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Morosini, vescovo di Parenzo*, sec. XVII, 1663-1665, Busta n. 112.

biamo constatato che la diocesi di Parenzo, per quanto riguardava lo spirito religioso della popolazione, si trovava nelle stesse condizioni delle altre diocesi istriane: il fenomeno della Chiesa in rovina aveva trovato riscontro nelle diocesi di Parenzo e di Cittanova, mentre quelle di Pola, Trieste e Capodistria erano rimaste indenni, a ulteriore conferma che la crisi economica, accompagnata e causata dagli scontri austro-veneziani e determinata, nello stesso tempo, dalle frequenti epidemie di peste, aveva investito soprattutto i territori di queste due diocesi. Quindi, naturale che questa crisi dovesse riflettersi sulla povertà della popolazione e del basso clero nonché sui rapporti delle personalità ecclesiastiche con il popolo; essa inoltre aveva provocato un pauroso calo demografico e quindi spinto Venezia a ripopolare queste terre con coloni slavi, favorendo così la comparsa della liturgia slava.¹¹

Venezia con l'istituzione del «*Magistrato dei beni inculti*» importò coloni croati, serbi, montenegrini e talora anche albanesi e greci. La maggior parte di queste famiglie morlacche venne concentrata in un villaggio unico cui fu dato il nome di Villanova; nel 1539 vi si aggiunsero altre famiglie così che la comunità di Parenzo concesse terreni incolti alla punta d'Abrega. Nel 1570 altre 40 famiglie, venute dal circondario di Zara, si stabilirono a Sbandati e, qualche anno più tardi, anche Torre, Abrega Fratta, Varvari e Fontane furono ripopolate con genti slave provenienti dalla Dalmazia.¹²

D'altro canto i nuovi arrivati vennero in conflitto sia con la popolazione romanza locale sia con il vescovo in quanto si rifiutavano di pagargli le decime.¹³

Così nel 1580, Agostino Valier, visitando la diocesi di Parenzo, esprimeva il suo rammarico per la situazione esistente nella diocesi avendo giustamente constatato che la crisi economica si rifletteva sulla povertà del basso ceto della popolazione anche perché le entrate delle chiese non erano sufficienti a soddisfare le esigenze del vescovato.

¹¹ LUIGI PARENTIN, *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria*, in *Archeografo Triestino*, edito dalla Società Minerva, Serie IV, vol. LXXXIII della raccolta, Trieste 1974, pagg. 7-18; cfr. BERNARDO SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in *AMSI*, IV, 1888; cfr. PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, edito per cura del Municipio di Montona, Trieste 1875, pagg. 141-142; cfr. anche ANTONIO MICULIAN, *La Riforma protestante in Istria (III): Processi di Luteranesimo*, in Atti XII del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1981-1982, pagg. 146-147; GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pag. 104.

¹² GIOVANNI PESANTE, *Ibidem*, pagg. 106-107; cfr. B. BENUSSI, *Manuale di geografia storia e statistica del Litorale, ossia della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del Margraviato d'Istria*, Pola 1885, pagg. 116-119; cfr. GIUSEPPE CUSCITO - LINA GALLI, *Parenzo, Histria Nobilissima*, collana di monografie di città istriane, Liviana Editrice, Padova 1976, pagg. 156-157.

¹³ FRANCESCO BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in *AMSI*, vol. XXVI, Parenzo 1910, pagg. 126-127.

Nel XVI secolo la diocesi parentina comprendeva gran parte del distretto di Pisino, dove aveva le parrocchie di Pisino, Pisinvecchio, Antignana, Corridico, San Pietro in Selve, Gimino, Vermo, Treviso, Zumesco, Gherdosela e Caschiera; ai tempi di Lippomano era divisa in 7 vicariati e precisamente: Parenzo, Rovigno, Pisino, Visinada, Montona, San Lorenzo e San Vincenti; numerava complessivamente 7 Capitoli (Parenzo, Rovigno, Montona, Canfanaro, San Vincenti, San Lorenzo, Valle) e 46 parrocchie; inoltre Orsera, Fontane, Torre, Abrega, Fratta, Maggio, Villanova, Foscolin, Monghebbio, Dracevaz, Sbandati, Geroldia, Mompaderno, Villa di Rovigno, Bercaz, Raccotole, Caldier, Visignano, San Michele sotto terra, Montedellebotte, S. Domenica, S. Giovanni di Sterna, Visinada, Montreo, Novaco, S. Vital e la capellania di Castellier.¹⁴

Le entrate principali del vescovato veneziano ricavate dalle decime che ogni villa, vicariato e capitolo pagavano annualmente al vescovo.

Da Orsera, sede vescovile in cui i vescovi risiedevano gran parte dell'anno, il vescovo riscuoteva «... *formenti et altri grani dai terreni fertili ridotti a coltura e piantati di vigne, vino buonissimi ed olii dei quali pagano la decima al vescovo con alcune regalie per ogni casa, in segno del dominio dei vescovi sopra il fondo del luogo. Vicine alla terra sono alcune vene di pietre bianche, non inferiori a quelle di Rovigno, delle quali si servono a Venezia per le fabbriche... Inoltre ricavano ancor dalla campagna copia di frutti e particolarmente meloni di gran propositi. Ha la comunità il suo Fontico con 1500 ducati di capitale, il fonticaro vien eletto da Mons. Vescovo.*»¹⁵

Secondo l'Ughello le rendite che il vescovo riscuoteva da Orsera ammontavano a 4 mila ducati. A tale riguardo l'Ughello scriveva: «... *Mensa episcopalis census aureorum circiter trium millium, qui praeter caetera colliguntur ex vectigalibus Orseri Castris; taxatur in libro Camerae Apostolicae.*»¹⁶

Da Fontane, Torre, Abrega, Fratta e Villanova, «*territori fertili per la copia di formenti, che abbondano gli abitanti pagano anco le decime dei terreni a certi cittadini veneti ed altri a certi ferraresi. Quelli di Fratta, invece, sono circa trenta fuochi, over vicini, non è soggetta ad*

¹⁴ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *De' Commentarj storico-geografici della provincia dell'Istria, libri otto*, in Archeografo Triestino: Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria, vol. IV, Trieste 1837, pagg. 400-440; cfr. PROSPERO PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968: «Ampla satis Diocesis est, quae partim Venetam, partim Austriacam dictionem attinget, magna ex parte utens Illirica lingua, quae Natio eo est in hac Diocesis populosior, quod multi ex Turcarum tyranide huc se recipiunt (Ughello)», pagg. 355-356.

¹⁵ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *Ibidem*, pagg. 401-402; cfr. PROSPERO PETRONIO, *Ibidem*, pag. 361.

¹⁶ FERDINANDO UGHELLO, *Italia Sacra*, Tomus V, complectens Patriarcales in Italia singularis dignitatis Ecclesias, earumque suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii Venetorumque Dominio enumerantur. A. Forni phototypice excudente, Bologna 1973, pagg. 394-396.

*alcuna decima, ma solo contribuiscono un tanto per casa al loro curato».*¹⁷

Visinada, luogo delli Signori Grimani di San Luca, «è posta in sito di buon aria con buonissimo territorio, che produce ottimi vini in quantità, formenti e misture. Può far con la terra 800 anime. Cavano da questo luogo di Visinada li signori Grimani d'entrata all'anno circa due mille ducati dalle decime dei vini, biade ed olii, che li vicini li pagano, li quali ascendono al numero di ducento sessanta circa, e cadauno è tenuto pagar annualmente lire sei, e soldi quattro, il qual pagamento si chiama podestaria, e ognuno che si descrive è tenuto pagar detto censo. Qui la gente è amorevole ma furiosa: tutto quello che quì si compra e si vende è senza datio eccettuate le Legna, che sono di ragione de sudetti Grimani, a quali si paga certo censo. Le genti del Territorio sono tutte schiavone.»¹⁸

Montona lontana da San Lorenzo miglia otto e da Portole tre, è parte integrante della diocesi parentina da dove il vescovo riscuoteva «grandi guadagni consistendo le sue entrate in diversi datii, decime di vini, de grani regalie, molini calcare, affitti de boschi, pradi livelli etc.; ha un territorio dei più fertili della provincia, che si estende circa sessanta miglia. Il luogo è in buonissima aria e gode di molte ricchezze per il fertile territorio ch'esso ha, ed i terreni della villa rendono abbondanti tutti quegli abitanti, li quali nelle ville vivono assai, ma nella terra poco e danno la causa al gran moto di ascendere a questo castello. Vi sono molte case principali e ricche, come li signori Polesini, che hanno bellissima abitazione, che io vidi essendo in visita.»¹⁹

Il Contado di Pisino con le sue 19 ville, e luoghi, «ha un territorio amplissimo che confina con quello di Montona, per il quale vi furono state molte liti per i confini.» Parte integrante della diocesi parentina erano «il Castello di Pisino, Gimino, Vermo, Antignana, Gherdosella, Gallignana, che erano castelli e terre murate, Treviso, Corridigo, Pisino vecchio, e Calgeri sotto il vescovato di Pedena, Lindaro, Vragna, Bolion, Laurana, Zenegie, Novaco, Croci, Butenega e Previs... È territorio parte montuoso, parte piano con valle abbondante di formenti, biave e vini preziosi; a Gemino vi sono piantade alla lombarda, e poche vigne basse, e si cava da questo più entrata che della metà del contado di Pisino. Ha molti boschi di roveri e cerri e molti frutti...».²⁰

Il più riguardevole possesso del vescovato era rappresentato dal Castello di San Vincenti, da Due Castelli, da San Lorenzo e sue ville nonché dalle entrate delle decime che annualmente il vescovo riscuo-

¹⁷ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 404-406.

¹⁸ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 407-410.

¹⁹ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 411-415.

²⁰ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 418-420.

teva da San Michele di Leme, dal contado di Geroldia nonché dal castello di Valle.²¹

Tuttavia, le rendite della diocesi parentina che annualmente il vescovo riscuoteva, sia in denaro che in prodotti naturali, non riuscivano a soddisfare ed assicurare la base economica per il sostentamento del vescovado, del clero e dell'organizzazione diocesana. L'insufficiente dotazione dei benefici, i lunghi periodi di sedivacanza episcopale (il vescovo di solito risiedeva nel castello di Orsera), le conseguenze disastrose delle guerre, delle epidemie e altre calamità naturali con il conseguente abbandono delle campagne, determinarono, non poco, la esiguità numerica e il basso livello culturale della popolazione parentina, e quindi il suo rendimento pastorale scadente. Conferma ne sono gli Atti della visita parentina, redatta in 292 fogli, dal vescovo di Verona, Agostino Valier, visitatore apostolico dell'Istria e della Dalmazia, i quali offrono un panorama generale delle condizioni economiche in cui versava la diocesi di Parenzo nel corso di tutto il XVI secolo, come pure le relazioni ai Sacri Limiti dei vescovi parentini inviati alla Santa Sede durante tutto il XVI e XVII secolo.²²

Comunque, la maggior parte dei decreti emanati dai vescovi in occasione delle visite pastorali ed apostoliche dovevano spesso restare inosservati in quanto, nei testi sinodali più volte ripetevano gli stessi ammonimenti e le stesse lamentele, nonché le medesime carenze. D'altro canto, i vescovi della diocesi parentina, raramente trascuravano la convocazione regolare dei sinodi, ritenuta dal Concilio di Trento uno dei mezzi più idonei per la riforma della Chiesa cattolica romana. Così, a partire dal 1579, a Parenzo si registrò una fioritura di sinodi, dove le disposizioni di riforma emanate, assunsero il carattere di leggi vere e proprie.²³

Questi sinodi sono importanti in quanto contribuiscono a fornirci un quadro completo dello stato religioso dell'intera diocesi parentina, nonché i rimedi di ordine pastorale e giuridico apportativi nello spirito di quella riforma di cui il vescovo parentino Pietro Gritti si era fatto promotore a Trento.

Nella seconda metà del XVI secolo anche i vescovi di Parenzo ave-

²¹ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 429-430; 438-440.

²² ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in *Annali della Facoltà di scienze politiche*, Perugia anni accademici 1968-70, Perugia 1970, pagg. 29-30; cfr. FRANCESCO BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, in *Atti e memorie della società istriana...*, XXV, 1909, fasc. 1-2, pagg. 270-285; GIUSEPPE CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, in *Atti e memorie della società istriana...*, XXIII della Nuova Serie (LXXV della Raccolta), Trieste 1975, pagg. 134-135, 141.

²³ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, *Sinodo di mons. Giovanbattista Del Giudice*, pagg. 155-177, *Sinodo di mons. Alessandro Adelasio*, pagg. 177-188, *Sinodo di mons. Vincenzo Maria Mazzoleni*, pagg. 188-201.

vano cercato, entro il territorio della propria diocesi, di mettere in pratica le Costituzioni emanate nel 1524 dal patriarca Marino Grimani per la riforma della vita del clero con l'intento di riordinare gli «affari interni nelle loro chiese» e nello stesso tempo per promuovere la disciplina del clero parentino togliendo, in modo particolare, tutti gli abusi negli uffici divini.²⁴

Tali Costituzioni non ebbero però un carattere vero e proprio di Sinodo Generale, anche se il patriarca volle dare a questo suo decreto una speciale solennità. Quarant'anni dopo furono però chiamate in vigore e rinnovate nel sinodo diocesano di Aquileia, presieduto da Iacopo Maracco, vicario generale a nome del patriarca Giovanni Grimani (1565), ed inserite quale parte integrante di esso cosicché assunsero il carattere di Costituzioni sinodali vere e proprie.²⁵

²⁴ GIACOMO MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi, con appendice di documenti inediti o rari*, Udine 1910, pagg. 206-212.

²⁵ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pagg. 216-226: «La parte più importante di questo Sinodo è la *Parte quarta*, divisa in 38 capitoli dal titolo «*Seguono le costituzioni or ora pubblicate da noi in questo nostro santo Sinodo diocesano*». Tra i capitoli più importanti degni di menzione sono:

I. «*Esortiamo e preghiamo i serenissimi Principi propugnatori della libertà della Chiesa (parla del dominio Veneto e dell'Arciduca Carlo d'Austria) affinché non tollerino che i chierici sieno o sforzati o giudicati dai loro ministri e da altri soggetti al loro dominio, né nelle cose civili né nelle criminali...*».

II. «*Sottoponiamo alla sentenza di scomunica i patroni delle chiese che ritengano per sé le chiese stesse o alcunché dei loro beni, oppure che impediscano che non venga ottenuta l'istituzione ecclesiastica*».

III. «*Condanniamo l'abuso di rimanere fuori delle chiese o sulla porta di esse, per la quale entrano le donne, di appoggiarsi agli altari e ai recipienti dell'acqua benedetta e del battesimo...*».

IV. «*Disposizioni contro la simonia nei benefici, secondo le norme del trentino*».

V. «*Disposizioni contro il concubinato*».

VI. «*Prescrive la tonsura detta chierica agli ecclesiastici, e ne determina la misura, cioè non minore di un'ostia grande ai beneficiari e agli ordinati in sacris, non minore d'una particola agli altri*».

VII. «*Sieno di buona fama le donne di servizio degli ecclesiastici*».

VIII. «*Proibisce la sepoltura ecclesiastica a quelli che muoiono impenitenti nella manifesta occasione*».

IX. «*Prescrive come i sacerdoti debbono celebrare in istato di grazia*».

X. «*Nessun sacerdote mentre celebra messa tenga sull'altare il berretto*».

XI. «*Vien proibito ai fedeli di andare alla Messa che qualche sacerdote di mala fama avesse osato di celebrare...*».

XII. «*All'elevazione della Messa si suoni il campanello*».

XIII. «*Non vengano erette nuove cappelle o chiese... senza prendere parola da Noi...*».

XIV. «*Tutti i preti abbiano i decreti del sacro Concilio di Trento e un esemplare di queste Costituzioni...*».

XV. «*Ricorda il dovere del sigillo sacramentale*».

XVI. «*I cimiteri si tengano chiusi, acciocché non possano entrarvi animali, giacché talora ne traggono i cadaveri e li mangiano*».

XVII. «*Sieno obbligati i sacerdoti a sapere i canoni penitenziali...*».

XVIII. «*A prendere il santo Crisma e l'Olio santo non si mandino i laici...*».

Il sinodo del 1565, tenuto poco dopo la chiusura e l'approvazione del gran Concilio di Trento, al quale aveva partecipato anche il vescovo parentino Pietro Gritti, rappresenta il primo tenuto per la grande riforma promossa da quel Concilio, del quale aveva estremo bisogno anche la diocesi parentina.

Oltre lo scadimento della disciplina e la depravazione del costume, correva allora il pericolo della propagazione dell'eresia luterana. Bisognava, quindi, applicare non solo le leggi generali stabilite dal Concilio, ma anche di particolari che toccassero le piaghe della nuova predicazione luterana.

I decreti emanati da questo sinodo possono venire divisi in quattro parti.

La prima comprendeva i decreti del Concilio di Trento che richiedevano più «urgente applicazione».²⁶

La seconda rinnovava le costituzioni del B. Bertrando, nelle quali erano comprese quelle di Bertoldo, di Gregorio e di Raimondo.²⁷

La terza rinnovava e rendeva sinodali le costituzioni del 1524 del cardinal Marino.²⁸

La quarta finalmente era la parte nuova aggiunta e tutta propria di questo sinodo, divisa in 38 capitoli.²⁹

Alla fine, in appendice, a questi atti sinodali venivano riportati altri tre decreti del patriarca Giovanni Grimani, tutti e tre datati il giorno di mercoledì 11 dicembre dello stesso anno 1565.

Il primo ordinava agli ecclesiastici di portare sempre l'abito talare, di non portar mai armi, e di celebrare devotamente le sacre funzioni.

Il secondo proibiva l'accesso ai monasteri di donne.

XIX. «Proibiamo sotto pena di scomunica che i beni mobili delle chiese sieno date a pegno, neppure al Monte di Pietà senza nostra licenza».

XX. «Stabilisce che per consacrare una chiesa, questa abbia una dote conveniente».

XXI. «Gli eretici, dei quali alcuni, sono preposti anche a più chiese, e ne consumano e disperdono in ebrietà e conviti con cattive donne quei pingui redditi che dovrebbero essere distribuiti ai poveri ed adoperarli ad altri onesti usi, devono non solo venir privati giustamente di essi, ma ancora puniti secondo il giure, giacché ladri dei beni ecclesiastici e infelici laddroni uccidono anche le anime colla avvelenata dottrina e coi cattivi costumi...».

XXII. «Desiderando che l'abito dei chierici sia onesto, come prescrivono le sacre e sinodali costituzioni, comandiamo loro che portino le vesti superiori talari che non diano nell'occhio per troppa lunghezza o accorciamento, e tali per cui si distinguano affatto da' laici. Le vesti inferiori poi, ommessi i saioni dette sottane, i preti rurali le portino fin sotto al ginocchio, e i prelati e i canonici fino ai piedi e gli altri preti di città un po' più corte... giacché è argomento di animo cattivo quello di colui che non vuol parere quello che è...».

²⁶ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 218.

²⁷ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 218.

²⁸ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 218.

²⁹ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 218.

Il terzo approvava gli atti del Sinodo.

Vi era ancora una seconda appendice che conteneva: la bolla così detta *Bulla Coenae*, che conteneva i casi riservati papali, e che si leggeva costantemente nel Giovedì santo; i casi riservati del beato Bertrando; e i canoni penitenziali e precisamente «...*Sieno obbligati tutti i sacerdoti a sapere i canoni penitenziali, giacché il sacrosanto Concilio tridentino stabilì che sieno richiamate in uso le penitenze pubbliche...*»³⁰

Secondo il De Rinaldis il sinodo era stato ben compilato; comunque quando nel 1566 le costituzioni sinodali dovevano venire pubblicate la maggior parte dei canonici della diocesi d'Aquileia si opposero onde non «riformare la propria condotta». Fra i principali oppositori compariva pure il vescovo di Trieste, il quale dopo aver formalmente prestato l'assenso, pentitosi, «*faceva uffici contrarii con l'Arciduca perche non s'effettuasse la pubblicazione stabilita con dargli ad intendere che tanto le costituzioni del Sinodo, come i decreti del Concilio, pregiudicavano non poco ai diritti ed interessi suoi...*»³¹

D'altro canto il sinodo non aveva bisogno d'essere pubblicato per avere lo status di legge in quanto era stato già sufficientemente reso pubblico nelle sue sedute, perciò chi vi si opponeva con l'impedire un'altra pubblicazione commetteva un atto di insubordinazione e di ribellione, conforme allo spirito luterano che allora si sviluppava.

Dopo il Concilio di Trento, venne eletto vescovo della diocesi parentina Cesare De Nores, animatore del rinnovamento cattolico sulla linea del Borromeo e di Iacopo Maracco. Il De Nores fu la personalità ecclesiastica che più di qualsiasi altra tentò di operare il consolidamento di tutti i riti ecclesiastici, compresi quelli glagolitici, mettendosi anche contro i principi sinodali emanati nel 1596 dal Concilio provinciale di Udine dal patriarca Francesco Barbaro. Infatti, uno dei decreti di questo Concilio provinciale di Udine riguardava direttamente la lingua liturgica glagolitica: «...*Quei vescovi che abitano nella regione Illirica, nella quale si usano il Breviario e il Messale in lingua illirica, procurino che vengano rinveduti ed emendati con diligenza, per opera di dotte e pie persone che ben conoscano quella lingua. Tuttavia sarebbe desiderabile che per la diligenza dei vescovi illirici si introducesse un po' alla volta l'uso del Breviario romano col Messale parimente romano e il Rituale dei Sacramenti: e a far ciò, giusta la loro pietà e prudenza, non sarà cotanto difficile se cominceranno un po' alla volta ad esercitarvi i chierici giovinetti e scelti dalle scuole del seminario di quelli che fanno maggior profitto per istudio e per ingegno, e li incoraggeranno con impegno a questa pia opera...*»³²

³⁰ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 225.

³¹ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 225-226.

³² GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 227-236, 265.

Il vescovo De Nores si oppose decisamente all'introduzione della lingua latina «fra gli Illirici» e ciò per due motivi: in primo luogo affinché gli «scismatici» mescolati in grande numero fra i cattolici slavi immigrati, per mezzo della lingua glagolitica divenissero cattolici; in secondo luogo, affinché i preti «indigeni trovatisi fra quei barbari — è questa l'espressione dei tempi — non morissero di fame, ove si rifiutassero di funzionare in glagolitico e così venissero boicottati e affamati dal popolo slavo, immigrato in questa povera diocesi parentina decimata dalle pesti».³³

Il Concilio di Trento, rilevate le profonde lacune nella formazione spirituale del clero, aveva stabilito di istituire in ogni diocesi un collegio per allevare ed istruire nelle discipline ecclesiastiche i candidati al sacerdozio. A Parenzo, il primo seminario venne aperto nel 1579 per opera del De Nores in quanto visto che la sua diocesi era una delle più minacciate dall'orda ripopolatrice slava, per avere sacerdoti glagolitici sufficienti si mise subito all'opera. Sempre nel 1579 ottenne da Gregorio XIII che l'abbazia degli Eremiti di Santa Elisabetta sotto Montona venisse soppressa e le sue rendite venissero devolute al seminario, dove vennero istruiti dodici alunni.

Dopo la visita effettuata dal Valier nella diocesi parentina, il De Nores informava la Santa Sede che il seminario aveva cessato la sua attività in quanto privo di risorse: «... non adsunt beneficia simplicia ut possit sustineri», inoltre pregava che in attesa di riaprirlo «... cum omnes fere in hac diocesis illirica lingua utantur...», quattro dei suoi chierici venissero accolti nel seminario illirico di Loreto.³⁴

Nel 1600 Lipomanno lo fece nuovamente aprire ma senza alcun esito positivo. Cinquant'anni dopo, venne nuovamente riaperto e rimase in funzione fino alla fine del 1600, quando Alessandro VII lo fece trasferire ad Orsera dove «sotto gli occhi del vescovo che abitava nel castello di Orsera, venivano istruiti i giovani».

All'apertura del seminario ad Orsera si oppose il podestà di Parenzo il quale accusava il vescovo Nicolò Petronio Caldana, che per causa del Seminario esistente ad Orsera, molti parenzani avevano lasciato la città andando ad abitare ad Orsera, aumentando così lo spopolamento della città.

Nel 1730, quando le condizioni economiche e sanitarie di Parenzo migliorarono, il vescovo Mazzoleno lo trasportò definitivamente a Parenzo ottenendo dal doge Carlo Ruzzini una casa vicino alla Canonica, dove gli alunni venivano istruiti a proprie spese.

Il seminario rimase aperto fino alla fine del 1818; infatti, l'8 dicembre veniva stabilito che il seminario centrale di Gorizia dovesse servire

³³ GIACOMO MARCUZZI, *op. cit.*, pag. 266.

³⁴ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 143.

anche per i parentini, sebbene allora Parenzo non fosse stata ancora unita a Gorizia.³⁵

Nella prima metà del secolo XVII la diocesi di Parenzo sebbene fosse «risorta» economicamente, dal punto di vista ecclesiastico le cose non funzionavano come desiderate dai vescovi parentini; infatti nel 1600 il Lipomanno, dopo aver riaperto il seminario, informava la Santa Sede delle tristi condizioni in cui si trovava la diocesi, ed in modo particolare il seminario stesso, in quanto doveva sostenerlo «*magna ex parte propriis sumptibus*, e dagli annali della visita pastorale apprendiamo che questo era frequentato da chierici «*negligentissimi et parte diligenti, che andavano in habito conforme le sue forze e con chierica, poco attendevano alla schola e si confessavano sei volte all'anno*».³⁶

Qualche anno dopo il Lipomanno si sentiva dire dal parroco di Due Castelli che «*i capellani sapevano leggere poco*» e da quello di San Pietro in Selve di sapere «*la formula dell'assoluzione secondo il rito riformato della Messa*». Sempre nel 1601 Angelo Barbarigo scriveva, in base a quanto constatato nelle visite, che la maggior parte dei preti della diocesi parentina erano poveri e che «*nessun beneficio arrivava a 100 ducati d'entrata, eccetto quello di Pisino, Rovigno e Due Castelli*; la maggior parte di essi erano ignorantissimi, conducevano vita disonesta e dissoluta, la maggior parte dei quali furono anche condannati.³⁷

Neppure gli sconvolgimenti della Riforma diedero molto lavoro al Tribunale inquisitoriale della Chiesa cattolica romana; infatti, possiamo dire che la diocesi parentina rimase quasi immune dalle idee innovatrici che si diffusero nella nostra regione all'inizio del XVI secolo, accolte apertamente solo da pochi fra i dotti e fra il clero, se dei numerosi processi per eresia contro istriani, depositati presso l'Archivio di Stato di Venezia (S. Ufficio), solamente 9 riguardano la diocesi di Parenzo; di questi 4 furono celebrati dal 1548 al 1599, gli altri 5 appartengono al secolo XVII. L'unico processo che riguarda direttamente la cittadina di Parenzo risale alla seconda metà del XVII secolo; si tratta di una istruttoria contro Don Giacomo Morosini (1663-1665), condannato dal Santo Ufficio di Venezia.³⁸

Non dobbiamo dimenticare che Parenzo rimase estranea al fenomeno della Riforma grazie al lavoro svolto dai vescovi che, pur risiedendo parzialmente nella loro diocesi, avevano manifestato un appog-

³⁵ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 144; cfr. ANTONIO MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Processi di luteranesimo*, III, in Atti del Centro di ricerche storiche, vol. XII, 1981-1982, pagg. 147-148; cfr. pure FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pagg. 137-138.

³⁶ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 143.

³⁷ PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 222; cfr. G. PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pag. 108.

³⁸ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Catalogo dei processi* n. 303; *Processo istituito nel 1663-'65 contro Giacomo Morosini*, Busta n. 112.

gio attivo o passivo alle nuove idee luterane, favorendo così, da un lato, la presa di coscienza da parte del basso clero e dei fedeli del grave stato in cui versava la Chiesa, e dall'altro il distacco dai centri diffusori delle nuove idee della Riforma, fuori della penisola istriana.

Anche la cultura del clero parentino aveva contribuito a soffocare il movimento protestante nella diocesi parentina. A tale riguardo il Babudri afferma che la serie dei prelati parentini del XV e del XVI secolo rappresenta «una vera aristocrazia prelatizia, chiara per nome, per indole e per alti uffici goduti».

Tra questi annovera Giovanni Lombardo della famiglia celebre degli omonimi artisti veneziani; Fantino Vallaresso, erudito latinista e grecista; Angelo Cavazza, Giovanni Parenzano; Placido Pavanello; Francesco Morosini; Giovanni Antonio Pavaro; Girolamo Campeggio ed altri prelati illustri.³⁹

Costoro si erano curati anche della disciplina del clero; così il Pavaro, agli inizi della sua reggenza, aveva cercato di «frenare la mancata residenza» cui i canonici s'erano abituati in modo particolare, a partire dalla seconda metà del XV secolo, facendo loro ordinare da Papa Innocenzo VIII, che in loro assenza venissero nominati dei vicari o altri sostituti e che continuassero il lavoro a loro spese, così che il residuo delle rendite venisse usato al restauro della Canonica.

Da ciò possiamo constatare che ancora nel secolo XVI era in vigore nella diocesi parentina la vita comune dei capitolari parentini.

Anche le condizioni in cui si trovava il popolo parentino erano buone. A tale riguardo il milanese Pietro Cassola, nella descrizione del suo viaggio a Gerusalemme nel 1494, narra che visitò anche Parenzo in qualità di maggiordomo del cardinal Cesarini. In tale occasione, visitando la basilica, questa, per l'assenza «*de li pastori*» gli sembrò «*giesia maltractata*»; «*gli abitanti sono di varie nazioni oltre li nativi e parlano italiano la maggior parte, alcuni pochi slavo, sono di bel sembiante ed hanno buone facultà...*».⁴⁰ Alcuni anni più tardi (aprile 1518), sulla piazza comunale, vennero «attaccate» alcune scritte contro l'autorità del vescovo, dei vicari ed i suoi coadiutori; il Senato veneto promise un compenso di 500 lire a chi avesse denunciato quei delinquenti o fornito adeguate indicazioni; simili incidenti accaddero anche a Rovigno.⁴¹

Nonostante questi provvedimenti intrapresi da parte dei vescovi onde migliorare le condizioni economiche ed ecclesiastiche nella diocesi parentina, il movimento ereticale riuscì a coinvolgere una parte dei

³⁹ FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pagg. 130-131.

⁴⁰ FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pag. 132; cfr. anche ANTONIO MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (IV): Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo*, in Atti vol. XIII del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1982-'83, pag. 296.

⁴¹ BERNARDO BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, UIIF-UPT, Centro di ricerche storiche, Rovigno, Lint, II ristampa, Trieste 1977, vedi appendice n. XX, pagg. 362-363.

ceti sociali della popolazione. Il Tribunale dell'Inquisizione, più volte aveva cercato di individuare le persone coinvolte, ma con scarso successo, in quanto pochissimi furono coloro che vennero processati dal S. Ufficio di Venezia.

Nella diocesi parentina si parlò per la prima volta delle dottrine luterane nella seconda metà del XVI secolo e precisamente nel 1557, quando se ne fece protagonista il prete di Montona De Nicolò Sabini che, rifiutandosi di abiurare e non volendo sottoporsi a processo, fuggì da Montona trovando stabile dimora nella Carniola.⁴²

Nel 1558 il S. Ufficio di Venezia iniziò un secondo processo contro il montonese Arcangelo de Zucconi condannato per aver pubblicamente, in più riprese, divulgato l'eresia luterana. Infatti, ammise di aver bestemmiato Iddio, di non aver mai creduto che «*nell'hostia gli sia il corpo di Christo*» nonché di aver divulgato libri ed opuscoli proibiti dalla Chiesa cattolica romana. Durante l'interrogatorio ammise di aver vissuto parecchio tempo a Venezia nonché di aver viaggiato molto fermandosi alcuni giorni a Bologna, Rovigo e Mantova. In più riprese, trovandosi a Mantova con Fra Augustino, Fra Marco, Fra Bernardo e Serrafino fecero «*oratione chel Papa al tempo della guerra fosse stato ruinato e che il Car.le Alexandrino e un ribaldo et che non fe' jstantie...*»; inoltre che il Papa «*è un anticristo et che questo antixpo non si deba rispettar...*»; riferendosi sempre all'autorità del sommo pontefice, ammise di aver udito dai frati di Mantova «*... che al tempo della guerra con Re Filippo, diceuano pubblicamente che questo Papa era un diuolo couerto di Carne e capital inimico di DIO, item che questo Papa ha modo di volpe astutamente sè era mostrato bona pecora, ma poi che fo asceso a quella suprema dignità si ha scoperto, lupo rapacissimo; Item che la vita di questo Papa è tanto scelerata et profana che Pasquino la perde seco talmente...*»; inoltre, ammise di aver ricevuto da Fra Augustino di Scipione dei «*... libelli famosi cont.a la summa dignità pontificia, et erano scritti a mano, et so che diceuano male della dogmata pontificia ma io non mi ricordo il particular, et penso li portasse (Fra Augustino) da Roma pchè era venuto lui da Roma et fo del 1556 in Camera et pntia del vicario sop. noiato de loco...*»; interrogati i testimoni e precisamente Fra Lodovico e Fra Zuan Jac.^o (Giacomo), ambedue mantovani, ammisero di aver conosciuto Fra Arcangelo de Zucconi a Ferrara e di averlo rivisto a Milano nonché a Venezia. Questi dissero ai giudici del Santo Ufficio che «*Fra Archangelo era un buon figliolo et a tutti li altri bon fratello*».

Il 29 aprile Fra Arcangelo comparso nuovamente davanti al Tribunale disse ai giudici: «*... quando fuii examinato questi giorni passati*

⁴² Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Sabini de Nicolò (In Processo P.P. Vergerio)*. Vedi catalogo n. 302.

*me ricordo hauer ditto chel Pre Vicario Gnale del ordine haueua scritta una lra al prior vicario da Ostia in questa città, la qual lra ordinaua che jo fusse preg.to andar in Bologna, la qual jo l'ho uista e letta con altri amici... per ciò mi fecero star nascosto...».*⁴³

Questa famosa lettera sarebbe stata dunque il motivo per il quale il De Zucconi non si sarebbe presentato regolarmente al S. Ufficio.

Dopo aver abiurato, detestato e maledetto le idee promulgate, veniva condannato ad alcuni anni di detenzione ed alle tradizionali pene disciplinari che il Concilio di Trento aveva previsto.

Per la parte montonese della diocesi di Parenzo sono interessanti anche gli atti e le relazioni stilate, durante la visita apostolica eseguita dal Commissario apostolico Annibale Grisonio, canonico di Capodistria, nel 1558 su suggerimento del papa Paolo IV.

In quell'occasione il Grisonio, allo scopo di eliminare gli abusi ed i costumi del clero, visitava tutte le parrocchie di Montona volgendo particolarmente attenzione sulla vita condotta dei pievani del luogo. Richieste informazioni sulla vita e costumi del pievano e dei sacerdoti della parrocchia di Montona, dopo aver prestato giuramento, Nicolò Mezerich, asseriva che il «*prete Alessandro et de Polo Barbo di Montona avevano fama de lutherani*»; inoltre il Grisonio venne a sapere che pre Alessandro comunicava con il prete Stefano Console di Pinguente, mangiava carne nei giorni proibiti dalla Chiesa; pre' Polo Barbo, invece «*haveva lette lettere del Vergerio et ancho di prete Stephano da Pinguente, il quale è andato in terra de lutherani, ma non saperia dir da chi l'ho inteso et l'ho intesi stando a Mantova, et ufficiava prete Alessandro canonico et era suspecto de tener pratica con il dicto prete Stephano*».⁴⁴

Pre' Alessandro interrogato dal Grisonio asseriva di aver errato: «*...credendo questi annj passatj et persuadendo jn questo errore che li santi non fossero da esser pregati da noi, come quelli che non potessero aiutar, ma solo Christo fosse quello, al quale hauessimo da ricorrer... Item in questa opinion falsa diceua l'Off.^o diuino e non lo diceua al modo consueto da la chiesa... Item ho mangiato al giorno di quaresma... Item ho errato che morta la creatura l'aia (anima) ussita dal corpo, non ha ne mal ne ben, ma sta così fin al di là del giuditio nel qual poi e condannata secondo che piace alla maestà de Chro (Cristo)...*»;⁴⁵ e Pre' P. Barbo all'interrogazione super vita jn ipsam Ecclia ministratium, Rispondeva: «*Jo non vedo cosa reprehensibile nelle persone dei nostri Canonicj et altri preti della Terra, ma de fora el curato della*

⁴³ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Arcangelo De Zucconi*, 1558, Busta n. 14, n. pezzo 4.

⁴⁴ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processi*, Busta n. 14, c. 12.

⁴⁵ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Ibidem*, Busta 14.

Villa de Nouaco, p. Augustin tene una donna sospetta ma non ha fioli che sappia; et fra Franc.^o da Visignan ha una femmina in casa, della quale ha fioli, et è ormai uecchio, delle persone de scholari non so sia alc.a heresia jn loro, se ben per altro so che un prete Stefano da Pinguente, che diceua molto male cose de questa sorte, ma credo la sia esterminata.»⁴⁶

Il Grisonio venne sapere che, sempre a Montona, un certo Bartolomeo piovano teneva in casa una concubina come sua moglie, per di più aveva «celebrato messa in la chiesa di S. Croce il giorno de s.to mat.^o prossimo passato non obstante che in tal messa esta uiolata per sangue sparso in quella con uiolenza... et che più anni el ditto astuto discipulo staua da un prete Stephano sotator in questa terra con el qual manzaua et praticaua giorno et notte qual p.e Stephano fugito de qui per heretico e andato in Allemagna; chel ditto maligno heretico infedele doppo chel ha fatto sacerdote di continuo mangia carne non obstante che le giouine et gagliardo sano il uenere il sabato le uigilie comandate et tutta la quadragesima et in tal giorni prohibiti, decretando, sbefando li capli p. brantini deridendo et tratendesse delli sacri ordini della s.ta chiesa Romana, et il p.^o giorno di quaresma l'hebbe ardimento in pubblico sotto la forza pubblica comprar galline tirando el colo a quelle p. mangiar se tal giorno fusse stato il giorno de carneualle oltra li pessimi sui costumi et heresia le publie calunnatorie di malla natura et fama; ua armato tutta la notte di malissima natura et coredition... et tutti quelli maligni danno cattiuo, pessimo esempio a tutta questa terra, territorio e prouintia...».⁴⁷

Non meno interessante risulta l'abiura di pre' Alessandro di Montona, dall'esame della quale emerge incontestabilmente che uno dei difetti predominanti del ceto ecclesiastico nella diocesi di Parenzo era il concubinato, la maggior parte dei pievani avevano avuto anche dei figli e convivevano liberamente con le loro concubine senza alcun timore; altri difetti particolari, constatati dal visitatore, furono direttamente connessi a varie negligenze dei sacerdoti, gli abusi, la corruzione dei costumi, gli scandali, gli adulteri, i sacrilegi e anche i furti. Comunque, i provvedimenti presi dal Grisonio a carico dei colpevoli sono improntati a grande tolleranza e comprensione.

Sempre a Montona il 3 agosto 1592 veniva chiamato a presentarsi davanti al tavolo del Santo Ufficio di Venezia, Ruffato Santo, accusato per aver rinnegato l'autorità del Papa, l'esistenza del Purgatorio e per aver deriso in chiesa, alla presenza della popolazione del luogo, il culto della Vergine.

Interrogati i testimoni sulla condotta del Santo, questi furono con-

⁴⁶ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Ibidem*, Busta 14.

⁴⁷ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Ibidem*, Busta 14.

cordi nell'affermare che l'imputato era un eretico convinto e che si era sforzato di diffondere l'eresia protestante anche tra gli amici di Montona.

Dopo lunghe tergiversazioni, l'imputato, pur ammettendo di aver professato quanto attestato dai testimoni, decideva di abiurare. La lunga abiura rivela una conoscenza perfetta e profonda ed una adesione piena alla dottrina luterana; infatti, nonostante l'abiura, il Tribunale inquisitoriale decideva di prendere adeguate misure in merito alla sua condotta per cui lo condannava in contumacia.⁴⁸

Altri casi di luteranesimo si ebbero a Visignano, Novacco e Carroiba, sebbene di questi, esclusi gli atti della visita pastorale del canonico capodistriano Annibale Grisonio, manchino precise ed adeguate documentazioni.

Sempre nella seconda metà del XVI secolo il Santo Ufficio di Venezia dovette affrontare un altro caso piuttosto singolare. A Valle viveva un certo Damiano Cesarella conosciuto da tutta la popolazione locale per le sue convinzioni ereticali.

Sottoposto ad un lungo e minuzioso interrogatorio ammise di aver negato l'autorità del Papa e di aver seguito le dottrine di Lutero.

Vennero interrogati i testimoni Marco Antonio Ruoda, veneziano e pievano di Valle, il frate Gerolamo da Nola, De Bernardin e Marco Fervato. Il primo ammise di aver personalmente udito che il Cesarella aveva manifestato e diffuso l'eresia luterana anche nelle zone circumvicine; il secondo testimonio, frate Girolamo da Nola, come pure gli altri due sopra menzionati, oltre ad affermare le cose dette da Marco Antonio, dichiarava di aver udito contrastare il Cesarella con il vicario di Valle; in quell'occasione il Damiano dichiarava che il pievano del luogo non doveva percepire più di 5 ducati e che in questo modo «*pochissimi saranno coloro che in queste condizioni accetteranno tale incarico*» e che solamente Iddio avrà la facoltà di giudicare gli uomini e nessun'altra persona su questa terra.⁴⁹

Sebbene il processo si concludesse «in un nulla di fatto» indicativa è la tensione vigente in questa cittadina della diocesi di Parenzo che, da un lato attestava le condizioni economiche generali e dall'altro le richieste della popolazione nonché del clero locale nei confronti della Chiesa cattolica.⁵⁰

Si deve aggiungere che in periodi così difficili l'ottenere l'ordina-

⁴⁸ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro Santo Ruffato*, 1592, Busta n. 69, fasc. 2, n. pezzo 2.

⁴⁹ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro Damiano Cesarella*, Valle 1570, Busta n. 28; cfr. ANTONIO MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (III): Processi di Luteranesimo*, in Atti, vol. XII del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1981-1982, pagg. 161-164.

⁵⁰ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Ibidem*, Busta 18.

zione a sacerdote deve essere stata vista molto spesso come una possibilità in più di sopravvivenza.

Nonostante l'attività spietata dell'Inquisizione, lo spirito della Riforma si mantenne anche nel XVII secolo e servì anche nella città di Parenzo ad iniziare un movimento di progresso e di risollevarlo culturale della popolazione parentina.

Il podestà-capitano Barbarigo, nella sua relazione dell'aprile 1669, si esprimeva favorevolmente sulle migliorate condizioni della città: Parenzo, egli scriveva, «*par che vada più tosto migliorando, essendo in sito ove per il porto capita spesso gente forastiera, et per l'obligatione che hanno li vascelli ne' mesi dell'inverno di andar ivi per levar il peota per esser poi guidati in questa Dominante, alletta qualch'uno ad andarvi stanziare e fermarvisi le loro famiglie, facendosi con tal occasione qualche esito de' vini e d'anemali de' quali abbonda quel paese... Il presente Mons. vescovo Caldana vi fa anco la residenza molti mesi all'anno, il che oltre il decoro porta pure qualche conseguenza di miglioramento alla città...*».⁵¹

Al miglioramento delle condizioni sia materiali che culturali della popolazione, contribuì pure il miglioramento di quelle edilizie della città; così nel 1673 il Senato mandava a Parenzo una certa quantità di materiale per la costruzione del palazzo pubblico in parte «ruinato»; nel 1674 fu fatta costruire una fornace per «le terre cotte» e nel 1675 il podestà faceva scavare un pozzo nel pubblico palazzo per l'utilità degli abitanti; quattro anni dopo, «non essendovi a Parenzo alcun sito dove ricoverare barche piccole e pescherecce, si ordinò al podestà-capitano di Capodistria di far scavare metà del fosso della città vicino al ponte di pietra»; nel 1676 fu dato l'ordine dal Senato di riadattare a spese del governo altre 20 case di proprietà del «fisco», le quali come tutte le altre, per essere distinte da quelle private, vennero segnate con la sigla S. M. (San Marco).⁵²

Dopo l'ondata di processi del 1557-1592 i gruppi eterogenei della diocesi parentina avevano continuato a prosperare in modo particolare in quelle parti della diocesi di Parenzo che si trovavano nell'Istria interna, ai confini con la «Contea austriaca», dove potevano contare «il sostegno di Francesco Barbo», il quale, dal castello di Cosliaco, teneva contatti con i riformatori della Carniola. Comunque, come giustamente afferma il Pitassio, «le idee della Riforma, ridotte a patrimonio di cerchie sempre più ristrette perdettero ogni capacità d'attrazione sicché appare sempre più chiaro che se inizialmente trovarono ascolto fra la popolazione le voci dei riformatori, ciò era dovuto innanzitutto per-

⁵¹ BERNARDO BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, in *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune*, Parenzo, G. Coana, 1910, pagg. 194-195.

⁵² BERNARDO BENUSSI, *Ibidem*, pagg. 195-196.

ché essi implicitamente offrivano una riorganizzazione della vita religiosa, ma quando questa venne offerta dalla Chiesa, la gente del posto rimase altrettanto soddisfatta». ⁵³

Giova notare, ancora, che a questo tempo nei processi contro istriani sospetti d'eresia appartenenti alla diocesi di Parenzo, troviamo implicati pure due rovignesi: Fra Lodovico ⁵⁴ e Don Domenico Ferrarese, ⁵⁵ Fra Virginio Montalban da Fratta ⁵⁶ e Giacomo Morosini di Parenzo. ⁵⁷

Dei primi due accusati, il primo accusato nel 1636 per stregherie, il secondo nel 1699 per seduzione, abbiamo già avuto modo di parlare nel XII volume degli Atti, mentre dal processo istituito nel 1662 dal Santo Ufficio di Venezia contro Fra Virginio Montalban di Fratta veniamo a sapere che l'imputato venne accusato di stregherie nonché di aver esercitato arti magiche alla presenza della popolazione del luogo.

La presenza di «benandanti» e conseguentemente la credenza nell'esistenza di forze soprannaturali con la capacità di esercitare «arti magiche» in natura e sugli individui nelle nostre regioni viene confermata, oltre che dai processi sopra accennati, anche dal vescovo di Cittanova, G.F. Tommasini che nei suoi *Commentarj* toccò il problema sui rapporti tra la Chiesa e le credenze proprie del mondo popolare istriano: «essendo la provincia piena di molte superstizioni...». ⁵⁸

Di queste credenze ci parla pure il prete di Pinguente, Pietro Flego, nella sua relazione sugli usi matrimoniali e sulla credenza dell'esistenza di «legami diabolici», «fattucchiere», e «superstizioni» inviata al Tommasini; ⁵⁹ come pure il Petronio il quale asserisce che «nella Polesana chiamano questi tali «bilfonti» e credono ch'anco dopo morti posson far gran male... così che, ogni poco di mortalità che segua, li sotterano subito e con legni di spin bianco li trafigono...». ⁶⁰

⁵³ ARMANDO PITASSIO, *op. cit.*, pagg. 45-49; cfr. ARDUINO AGNELLI, *Recenti studi sulla visita in Istria di Agostino Valier*, in Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. VI, 1975-1976, pag. 211.

⁵⁴ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro Fra' Lodovico, Rovigno 1636*, Busta n. 92; cfr. pure ANTONIO MICULIAN, *La riforma protestante in Istria*, cit., in Atti XII, 1981-1982, pagg. 160-161.

⁵⁵ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro Don Domenico Ferrarese (Rovigno) 1699*, Busta n. 129, fasc. 1; cfr. ANTONIO MICULIAN, *Ibidem*, pagg. 158-159.

⁵⁶ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro fra Virgilio Montalban*, Catalogo n. 302; cfr. AMSI, a. III, vol. II, fasc. I-II, Parenzo 1886.

⁵⁷ Archivio di Stato Venezia, *Processo contro Giacomo Morosini di Parenzo 1663-'65*, Busta 112; cfr. ANTONIO MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (IV)*, *op. cit.*, in Atti XIII, 1982-1983, pagg. 307-332.

⁵⁸ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *De' Commentarj...*, cit., pagg. 62-64.

⁵⁹ GIUSEPPE TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tommasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo*, estratto da Quaderni Giuliani, I, 1, 1980, pagg. 20-21.

⁶⁰ GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*, pagg. 45-47.

Probabilmente tale testimonianza si ricollega direttamente all'antica credenza, molto diffusa tra i popoli slavi, sull'esistenza dei vampiri.

In base a quanto detto possiamo constatare che la superstizione era causata da un deplorable effetto dell'ignoranza religiosa nel popolo, cui degradava la religiosità tradizionale priva di guida, ricollegandosi spesso a quelle tradizioni popolari assimilate successivamente dalla stregoneria; a tale riguardo Leone X nella bolla *Supernae maiestatis*, rilevava che «alcuni oratori sacri ardivano, senza alcun rispetto alla devozione e alla verità, persuadere il popolo di miracoli inventati, di nuove e di false profezie e di altre favole del genere.»⁶¹

Risulta che nel 1669 anche nella diocesi di Parenzo i frati del Terz'Ordine di Visinada avessero incominciato ad impartire benedizioni e ad esercitare la superstizione.⁶²

Tra le aberrazioni denunciate, una delle più gravi era l'uso dei sacramenti cioè «l'uso dell'Olio Santo, di oggetti benedetti, di parole della Sacra Scrittura, per guarire uomini, animali, per conoscere le cose nascoste, ecc.»⁶³

Da ciò si può facilmente comprendere la ragione che induceva i vescovi a regolare continuamente i contenuti della predicazione, ad insistere sull'obbligatorietà dell'insegnamento catechistico cercando in tal maniera di mettere in pratica le norme prescritte dal Concilio di Trento.

Considerate nel loro insieme queste credenze manifestarono una notevole capacità di resistenza all'azione svolta dalla Chiesa cattolica romana lungo tutto il XVI secolo e certamente sopravvissero a lungo anche nel secolo successivo.

Ed infine, prima di concludere, ci soffermeremo brevemente su un'istruttoria di un processo istituito nel 1663-'65 contro Giacomo Morosini di Parenzo che, in un certo qual modo, sebbene istituito nella seconda metà del XVII secolo, rispecchia la situazione religiosa vigente nella diocesi parentina, e nello stesso tempo testimonia il fatto che le idee innovatrici della Riforma non erano ancora state del tutto cancellate.

Si tratta di un lungo processo iniziato nel 1663 dal Santo Ufficio di Venezia che si protrasse fino al 1665. Il testo integrale dell'istruttoria è stato pubblicato nel XIII volume degli Atti.

Dall'esame del processo del Morosini, come abbiamo già consta-

⁶¹ GIUSEPPE CUSCITO, *Sinodi e riforma*, cit., pag. 209: «*Conficta miracula et nova et falsa vaticinia, aliaque levia et ab anilibus fabulis parum distantia magnumque scandalum prientia, nulla devotionis et auctoritatis, eiusque improbantis ac repellentis haec habita ratione, vastis clamoribus imprimere ac suadere ubique conantes...*» pag. 213.

⁶² GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 213-214.

⁶³ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 214.

tato in precedenza, emerge incontestabilmente che uno dei difetti predominanti della popolazione e del clero parentino era il concubinato. Altri difetti predominanti nella diocesi erano il non credere nell'intercessione dei santi e nella venerazione delle immagini sacre, la non esistenza del Purgatorio, che il Papa non fosse il vero successore di Cristo e capo della Chiesa cattolica romana, che sia lecito mangiare qualsivoglia cibo ogni giorno della settimana, l'inutilità della confessione sacramentale ecc.

Sul comportamento del Morosini interessanti sono pure le relazioni stilate dai vescovi parentini dopo le loro visite generali a Parenzo e nella diocesi parentina. Infatti, le Costituzioni sinodali di Mons. Giovan Battista Del Giudice (1650), Alessandro Adelasio (1675) e di Vincenzo Maria Mazzoleni (1733) riportano informazioni importantissime sul suo comportamento; così il Del Giudice asseriva che il canonico «*bestemmiava e cospettava il nome di Dio sì chè la gente per questi suoi scandali perse la deuotione in Lui e non uoleuano andare ad ascoltare la sua Messa pchè la diceua frettol.te*»; inoltre «*bestemmiava, diceua parole hereticali, non credeva nelle immagini sacre... ecc.*»⁶⁴

Che tali dottrine eterodosse fossero ancora in vigore nella seconda metà del XVII secolo ce lo dimostrano i testi delle Costituzioni sinodali dei vescovi sopra menzionati; così il Del Giudice, le cui costituzioni hanno particolarmente sviluppata la componente esortativa e di edificazione, dedica un intero capitolo all'obbligo della predicazione, indicandone pure i metodi e lo stile; lo stesso si può dire per l'osservanza delle festività in cui proibiva di profanare le feste con balli, ubriachezze, giochi; aveva stabilito che tutti i sacerdoti della diocesi dovessero uniformarsi secondo l'ordine del Calendario romano, aggiungendovi però quei santi di cui in diocesi si era sempre celebrato l'ufficio. L'Adelasio, invece, nel 1675 prescriveva di uniformarsi all'ordine del Calendario romano e al «*proprium*» della diocesi: «*fin'hora fatto stampare e che in avvenire anco verrà stampato*». Simili dichiarazioni vennero formulate più tardi anche dal Mazzoleni.

E per concludere, tutte e tre i sinodi riservano ampio spazio alla trattazione dei sacramenti, all'obbligo della residenza, ai doveri dei parroci, all'onestà della popolazione ecclesiastica, all'istruzione dei vicari e delle Congregazioni dei casi di coscienza, al decoro e all'arredo delle chiese, alla venerazione delle reliquie e delle sacre immagini limitandosi però a dichiarare la funzione educativa ed edificante delle sacre immagini, secondo quanto aveva stabilito il Concilio di Trento nella sua XXV sessione del 1563 con il famoso decreto «*De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacrís imaginibus*».⁶⁵

⁶⁴ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini*, Busta n. 112.

⁶⁵ GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pagg. 151-152.

APPENDICE

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA S. Ufficio, busta 14.

Processo contro De Zucconi Fra Arcangelo 1558

Die Sabatj p.^o aprilis 1559

Fr. Archangelus di Zuchonj .. triano .. Carmelitano ob de testis jn lres R.p. gnalis comissarius s.me vniuersalis jnquisitionis Romane noiatus, citatus et jnterrogatus ut p.^o Jnt.s sel sa o si puo jmmaginar la causa per la qual debba esser examinato et che la exprime R.it, mi penso che sia non per altro se non per causa dela fede essendo questo Off.^o della s.ta Jnquisition jnt.s quanto tempo e che zusta jn Venett.a R.it penso che sia da mezzo 7brrio jn qua et non son stato fermo pche andai dal R.do Vic.^o Gnale a Bologna che me scrisse, vi andassi et so de fbro px.^o passato, Tunc fuit ej dittum ut ostendat lras eius vicarij jpm testem bonenie vocantis et il.to obtulit d.a lras altera jpsum vicarij manuscritta sub dati bononie die 24 januarij 1559 altir vero contenet obedientiam pris prioris eundem testem bononie mittentis et qua jn et obedientia f.mentro de quando. commissione pfettione, R.it comm. ad pre fra Zan Jac.^o vicario et perche mi mandassero a Bologna, e qual commissione a psso esso fra Zan Jac.^o p.t.s se lui sa che jnteso dire che altre uolte scostato, chiamato a questo s.to offitio, R. it Pre sj perche me la detto lj pfatj fra Zan Jac.^o et il rettor, prior et io ero in Venetia et mi mandarono a cercar et andaj et mi dissero che io ero stato chiamato a questo s.to Off.^o, Jnt.s pche non comparue poj che ero stato chiamato, R.it per loro prior et fra Zuan Jac.^o mi mandarono subito via a Bologna che mi dissero esser jntention del vicario che jo auantj che sia examinato andasse a Bologna per parlarmj prima la q.al lre e apssole pefatj come ho detto di sopra. Jnt.s che uoleua il ditto vicario da luj chel ha parlato jn Bologna, se lj ha parlato, R.it et p.^o parlar che mi fece el vicario fa che hauea jnteso, et che sapeua, che un fra Lorenzo de Rouigo, era andato a Roma per ordine della s.ta jnquisitione et che se jo sapeua cosa aliqua de luj et de altrj fratj particularj me li ricomandaua che non douesse rumarlj loro et la religione et che non douesse dir niente cont.a de loro promettendone come appar ne le sue che essendome sta sequestra al-gun me .uelli da lj ptj demantea me lj farea hauer come ho fatto et altre cose assaj, Jnt.s jn che loco luj è stato da moltj anj jn qua, R.it son stato preor di sora l'anno 1550, son stato findito demanto a zoe del monasterio et de Zan Pret.^o de ongeria fui demanto a anj fin al 1557, et son stato poj vn anno a Marmarolo fuor de manteo, vn anno jn cc.a et poj da septe in qua son stato jn Venettia, Jnt.s psone

che tiene la sua religione ha lui detto parole heretiche scandalose sospette cont.a la fede, R.it non po esser dimanco che non habia jnteso hauendomi pgato jl vicario che ... dico se jo so cosa alcuna, ma so che mro Zuan Bapta Granello damanteo allora vicario del ord.ne fre diceua che questo papa era un diauolo un antichristo et un ribaldo et ricordato che rimediassse alla bia stema un frate cit.ndo più uolte che Dio era vn traditor et lui non rimedio niente et questo frate un fra Augustino di scipione da Mantoa et fra Antonio domandò a fra Marco da Mantoa, fra Ant.^o Marco da Trino, fra Camillo da gouerno lo qual biastemaua ut sup.a, li quali tuttj faceano oratione chel papa al tempo della guerra che fosse ruinato, et preso et questo diceua pubblicamente, et a questo erano al pnte a fuoco jn refettorio et jn camera del predicator et mi ricordo vi era pnte fra Paulo Pacifico da Parma, fra Serafino da Mantoa, fra Bernardo da Mantoa, et altri che non mi ricordo et loro non lo negarano perche jo li ho represso sempre pubblicamente, Jnt.s se sa che questo sop.adetto o altri de suoi fratj hauea detto alcu.n male cont.a il summo pontefice e q.l che R.mo Car.lo che dico che q. et che cosa doue et quando et li contesti, R.it ho jnteso dir jn Mantoa et quj jn Venetia ma non mi ricordo da chj che il R.mo Car.le Alexandrino e un ribaldo et che non fe jnstatio, ne altro mi ricordo, Jnt.s chi è stato quel frate dil suo or.ne che ha dtto che questo Papa è un anticisto et che questo antixpo non si deba rispettar, Jnts R.it, moltj di quellj fratj che ho ditto sopra et fo in Mantoa al tempo della guerra con Re Filippo, et jo lo vdito et l'ho represso et era pntj li supradetti et li diceuano pubblicamente per lo monasterio et forsi per la Cita, Jnt.s Chi è stato quel frate che ha detto che questo Papa e un diauolo couerto di Carne e capital inimico de DIO, item che questo Pa pa ha modo di volpe astutamente se era mostrato bona pecora, ma poi che fo ascesso a quella suprema dignità si ha scoperto, lupo rapacissimo, Item che la vita di questo Papa è tanto scelerata et profana che pasquino la perde seco talmente che non s.che giongendo de Catt.o, R.it lo detto fra Camello fra Ant.^o Maris, fra Anselmo, fra Marco, sopra nominatj, et lo diceuano pub.ce et jo lo ho udito con le mie ppe orecchie, de loco et tempor et de pntibus ut sup.a. Jnt.s chj e quel frate che ha letto lj libelli famosi cont.a la summa dignità pontifitia, R.it se ben mi ricordo è sta fra Augusteno di Scipionj mantuano, et erano scrittj a mano, et so che diceua male della dogmata pontificia ma jo non mi ricordo il particular et penso lj portasse da Roma pche era venuto luj da Roma et fo del 1556 jn Camera et pntia del vicario sop.a noiato, de loco et pntib. R.it vt supra Jnt;s se luj ha detto ad alcuno che mro Bapta Granello da Mantoa hauer detto le sop.a nojatj jn pieta come luj le sa, doue, quando, et chi era pnte, R.it, jo l'ho ditto a piu persone et max.e a fra Filippo da Mantoa et un fra Lucretio Manfredino jn Ferrara et altrj che non lj ho a memoria, et jo lo so che li ha udito con le mre orecchie, et de pntb. non mi ricordo, Jnt.s se sa chj lo è quel frate che ha detto che questo summo pontefice e di tanta alterenza che vorrebbe che la sua M.ta fusse adorata da tutto el mondo, R.it ho jnteso esser stato detto ma non mi ricordo da chj, Jnt.s se questo è stato Mro Julio o fra Julio, R.it ho inteso da altrj et non mi ricordo da chi che fra Julio pdetto ha detto le sopradette parole, Jnt.s se questo de fra Julio luj l'ha detto o fra Lorenzo da Rouigo, o mro Ant.^o Rizo o mro Zuanm.a Veratto, doue quando et chj era pntj R.it jo non mi ricordo hauesse ditto a loro le sop.adette parole ma se jo li le hauesse ditto non lo so si non come ha detto ditto sopra et mi rimetto ad detto loro, Jnt.s se fra Augustino prior di Mantoa ha sparlato de la fede Catholica et che et che cosa ha detto, R.it jo non so alt.^o se non

quanto e detto de sop.a, Jnt.s sel detto fre Augustino e dotto o jgnorante, R.it, è un jgnorantiss.mo et apena sa leger, Jnt.s se luj sa che ditto frate de la sua religione saria suspettj de le cose della s.ta fede, R.it, olt.a li sopra-dettj so che vn fra Vincenzo di Trento da Rezo di Lombardia q.al lo suspetto pche el fauorisse un suo frello noiato fra Franc.º trentino q.al e stato absurato do o tre uolte et cercha di exaltarlo vnl.a volta, et hec sunt .. relectum confirmauit et iurauit de silentio.

Die Martis 11 Aprilis 1559

Fr. Ludouico de Mantua, prior s.ti Ang.li de Concordia venettj Or.is Carmelit.j testis noiatus, vt supra suo jur.to et p.º Jnt.s quanto tempo e che è prior al ditto mon«rio, R.it da maggio in qua, Jnt.s R.it, et fuj jnstituito dal Caplo Gnale celebrato in venere de mantoana dal pte fra Julio super chio di Mantoa, vc.º gnale, Jnt.s si cognosse vn fra Archangelo Zuchone da Mantoa, R.it s.or sj, Jnt.s se luj ha fatto una obedientia al detto fra Archangelo di andar a trouar el pre Vicario gnal, R.it pre sj, tunc ostensa sibj qnad.m cedula jnq.a contient. obedientia pditto fre Archangelo jncipien, Jo fra Lo douico, et firmente con nro solito sigillo adì 2 di gennajo 1559, si ricognosceret .. R.it Pre sj jo ho scritto jo de mia mano, et è quello che jo feci al ditto fra Archangelo et q.a jncade cedula legunt li hec frama.º verba pche cussì habbiamo hauto comissione da sua p.ta R.da. fuit jnt.s ut ostendat huius modo comissionem R.it, che ho hauto comissione per bocha del santo prior noio fra Zan Jac.º da Osta et jnt.s jn causa s.tie R.it, non ne so alt.º se no quanto ha detto el pdetto sotto prior, Jnt.s jn che modo ha habuto ardimento de far una obedientia p. Commissione luj ne hauerla veduta jn man d'altrj, R.it jo ho scripto et sopra scripto una minuta datomi dal sotto prior pdetto ma non che jo ne sapesse, pdictum subpriorem jn hac causa Jdeo aduerteris examinatur uersationem licentiauit jpm pnune .dixit tamen ut die jouis pxima se reportet huic Jac.º Tribunalj sub pena exco et priuationis annium graduum et relectum Confirmauit.

Die ditto

Fra Zuan Jac.º de Ostia de Mantuam or.is Carmel.j, noiatus, ut sup.a, juratus et examinatus et p.º fuit Jnt.s da quanto tempo jn qua che è jn Venettia et doue sta et si ha offitio alcuno, R.it, Sto maggio futuro, sarà 4 annj che son quj jn Venetia, al nro loco al monte di Corniala Zuecho et son sotto prior di esso loco nouamente preso dalla religione, Int.s se conosce un fra Archangelo Zuchone da Mantoa et se l'ha conosciuto jn Venetia, R.it lo conossuto jn Ferrara jn Mantoa jn Milan et anche quj jn Venettia doue si troua al pnte, Jnt.s se luj li ha fatto una fede chel uada a trouar el vic.º gnale a Bologna, R.it, si che jo li ho fatto una fede et tunc sibj ostensa quodam de cedula manu fere pta jncipiente, Jo Fra Zuan Jac.º da Hostilia et finiente supra scripta de mia ppia mano a dì 31 Zenaro del 59 et fuit Jnt.s si cognoscit eam qui eom jn spexit et consacravit, R.it s.or sj lo scripta jo de mia ppia mano et q.o jn ea legunt hec uerba expresse frate Julio nro

vic.o gnale me ha scripto che jo dica et pga el pre Archangelo Zuchone chel uadi da lui a Bologna, fuit Jnt.s che mostri detta Ira della qual quiui fa mentione, R.it jo non so se la sia in casa se la trouaro vela portaro, fuit Int.s se luj ha scritto una Ira el sop.a scripto della qual dice el R.do pre mro Zuan de Granello subscripta alj comodj di V.R. fra Zuan Jac.o da hostilia com.e qua in Venetia et fuisse in v.a alj 27 di Zenaro del 59 et li fo mostrata se la riconosceua R.it, da poi uista et letta dixit, l'ho scripta de mia mano et pche jndetta Ira se legono queste ppie parole ho optato con il Zuchone pnate latore che ui sia buon figliolo et atuttj li altrj bon fratello, fuit Jnt.s a che effetto dice questo che dispar tra questj duj fratj, R.it tra questj duj fratj era disparer per conto de alcunj liuellj lassatj al fra Zuchone, per suo pre, Jnt.s pche jn detta Ira se lege in questa forma vi pgo con tutto il cuor lo aceptato et accarezzato pche so che poi ne sarete contento et ancho jntenderete da luj cose che ui saranno molto care et de gratia non manchate pche limporta che cosa e questa che tanto jmporta et doueua esser cussì cara al detto mro Zuan Bap.ta, R.it, El Zuchon diceua mal grandando de mro Zuan Bap.ta et se ne lamentaua estremamente et diceua che jn monasterio de Mantoua esso mro Zuan Bapta haueua ditto mal grandando di prelatj et il simile hanno ditto altrj fratj de quello monasterio di Mantua. Tunc videns sacrum Tribunal qd etiam et ipse terguer sa.m Jdeo licentiauit jpm pnun Monens illu msub pena ex.o: qd die jouis repri-et secum parte lras gnalis or.is et sub pena priuationis grad.um et jurauit de silentio, et relectum Confirmauit.

Die Sabatj 29 aprilis 1558-9

Comparsa al Tribunal Fra Archangelo Zuchone del ordine di Carme.nj Osseruantj et dixit, quando fuit examinato questj giornj passatj me ricordo hauer ditto chel pre Vicario Gnal del ordine hauea scritta una Ira al prior et al vicario fra Zuan Jac.o da Ostia jn questa Città, la qual Ira ordinaua che jo fusse pgato dandar a Bologna, la qual jo ho uista et letta et anche fra Lorenzo di Campj da Modena l'ha uista et sentita leger et jn depositione mia, Subdens la stessa matina che fui examinato fra Zan Jac.o mi mostro la stessa Ira et disse che lj doleua de algune parole che ui era dent.o douendola presentar pfarne dano ad altrj et al vic.o gnale, et hora che el vic.o e stato quj non hanno fatto far unalt.a per occultar la prima po sup. V. se faranno far esse p.ime Ire, subdens etiam lo jstesso giorno che fuj citato per esser examinato a questo Sac.o Tribunal mi fecero star nascosto duj di jn casa acio jo non sia ritrouato come se Fra Lorenzo dj Campj, dicens a s. examina sop.a questo che cussì è la verità.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta n. 14.

Contra P. Bartho da Montona
1558.

R.mo S.or Nro Oss.mo: il proprio di qualunque rapresentante il S.or Jesu Xpo per gra. et ellestione come fa v.a R. mas.a e di tenere sempre la mira alla conseruation del honor della diuina macista et della sacro s.ta giesia Romana p.o atrouandosse in questo loco di Montona duo maligni jndegni del grado sacerdotale, di pessima vita et costumi, l'uno nominato pre Bartolomio Polesino, l'altr.o pre Franc.o Pireniza, quali tutto il tempo della vita loro de continuo mai ossano di commetter mille delitti di sacrilegj malle diantie, luxuriae fornicatiue incontinenze mormoratione et calunnie fatte a questo e a quello iniustamente non si curan di domandare ogni honesto de religione perchè adempiano la loro praua uolontà et p.o per uenir et secondo l'ordine del parlare dal uniuersal al particular di questo.

R.o il prefato pre Bartolamio Polesin figliolo di p. Lazaro Polesin fo piouano di q.llo loco altrouandosse indegnamente nel ministerio de Xpo et delle cose sue, tiene una concubina in casa come sua moglie la q.le teniua per concubina etiam el ditto q. pre Lazaro suo padre publica adultera la q.al per querella del q. suo marito fu publicata et setentiata dal cl.mo R.do di questo loco per adulteria et non obstantechel padre del ditto pre Barth.o la tenuta per maritrice la etiam tenuta il q.m. Zuan Franc.o Polesin nepote del detto piouano et germano del detto p. Bart.o qual senza timor de Iddio et della religione pubblicamente la tiene in casa per dendosse in questa seruile concubinaria p.serueratione essendo il S.r Iddio, ministrar.o senza interualo li sacro s.ti ministerij contra la disposizione deli sacri canoni celebrar.o in chiesa molata.

Chel ditto non estimando li sacri ordini in chiesa romana ma in uilipendi odi quella, se ha fatto ordenar et p.o, 2.do, terzo et quarto ordine senza farsi deppensar essendo figliuol d'un prete li q.sto v.a s.a R.ma et ne testifichi et ueda il giorno et tempo della sua ordinatione et il tempo della sua dispensa, che senza dubbio el non ha dispensa alcuna et se pur el l'ha el la tolto doppo celebrato la messa di quanta importanza sia tal cosa v.a s.a la consideri et iudichi.

3.o Il ditto senza tenor de la sacro S.ta legge come de solito ha celebrato messa in la chiesa de S. Croce il giorno de s.to mat.o prossimo passato non obstante che tal messa altroua està uiolata per sangue sparso in quella con uiolenza in questo scopo al cu risposto ne parola del R.mo Epo Parentino qual anchor sa cosa alcuna de tal mensfatto.

4.o Chel ditto p. Barth.o pserueran.o nel suo mal pposito et heresia doppo che la principiato celebrar la s.ta messa che sono piu anni mai in tempo alcuni li esta visto brouicarlo ne offitio in mano ne mai per comune opinione dir el suo offitio.

5.o Chel ditto celebra ogni giorno messa et non parla a più persone alla qual porta odio mortal porta de note spada nuda et ua remengando per la terra con tanti et lautì in mano la note, et porta continuamente il pugnal adosso.

6.^o Chel ditto ostuto discipulo più anni da uno pre Stephano sotator in questa terra con el qual manzaua et praticaua giorno et notte qual p. Stephano fugito de qui per heretico et è andato in Allemagna.

7.^{mo} Chel ditto continuan.^o nella sua heresia et malla natura non di sacerdote ma da maligno heretico jnfedele doppo chel ha fatto sacerdote di continuo mangia carne non obstante che le giouine et gagliardo sano il uenere il sabato le uigilie comandate et tutta la quadragesima et in tal giorni prohibiti busegiando, decratendo, sbefando li capli p. brantini deridendo et trattendesse delli sacri ordini della s.ta chiesa Romana.

8.^o Che già tre anni in cc.a passati el p.^o giorno di quaresma l'hebbe ardimento in pubblico sotto la loza pubblica comprer galline tirando el colo a quello p. mangiar come se tal giorno fusse stato il giorno de carneuale oltra li pessimi sui costumi et heresia le publie calunniatorie di malla natura et fama.

P. Franc.^o Pireniza mai disse el suo offitio p. comune opinione publico giocator che mai fa alt.^o sotto la loza publica biastemator publico porta di continuo come de giorno et notte, mangia carne in ogni tempo le quadregesime et le uizelie ua remengo armato tutta la notte di mallissima natura et coredition.

Oltra ditto sia examinato Moro Ritossa, cugnato di p. Bor.^o sopra tutti li capitali et principui sia interrogato se la meretrice et adultoria che tien p. Bart.^o in casa mangia carne la quadragesima con el ditto prete la trouerà così esser la uerità le examination ueramente de questo fatto v.a S.a R.ma non la sia doue le lozato perché si po udir el tutto et per esser dicto p. Bart.^o capellano de p. Zuan Franc.^o testimonj da esser esaminati sopra tutti li soprasti capitoli il R.mo m.p. Piero Barbo piouan de Montona, il R.do m. P. Zuan, m. pre Michiel Pamga, m. Alessandro Pamga, m. Bort.^o Pamga, il R.do m.p. Ales.^o de Nic.^o, m. Andrea Barbo, il ex.to m. Benetto pupartor de questa terra m.piouan Barbo, m. Zuan Nic.^o Cavaza et tutta la uniuersalia di quelli maligni danno cattiuo, pessimo ezempio a tutta questa terra, territorio et prouintia.

Queste parole tutte m. s.or R.mo sono ditte per zello p... Iddio lauda trouar un censuario delli S.ti ordini della S.ta chiesa Romana.

Die martis decimo septimo mensis Maij 1558.

Pducta coram R.do Dno Commissario Aplico per personam non noia.a.

Die mercurij 18 mensis Maij 1558

Jn Ecclia parocy. Montonae

Testis examinatis sup. dinuntiatione pdicta contra psbrum Fran.m Pironice Chricum Montonae parentinae diocesis.

Dns prsb. Andreas capel. jn paroch. Ecclia Montonae testis ex Off.^o assumptus, juratus monitus et jnterrogatus sup. capitulis cum ipsium denuntiatione pductis suo juramento deposuit ut infra:

Jnterrogatus sup. cap.lo vnico R.dit, P. Franc.^o Pironice gioca pub.te sotto la loza senza alcun rispetto alle carte, et gocando tal volta biastema senza rispetto, Jo ho sentito con le mie orecchie dicendo tal volta che le carte non li seruono a suo mo.pota de Dio, et talvolta, pota della V.gene, con altre simil biasteme.

Del portar delle arme jo l'ho uisto anchora una uolta hauer un pugnal,

et credo che altre uolte le portasse pche essendo jntrato una notte malitiosamente per una finestra in casa del nro pctor, essendo lui fuori della terra p. fan v.gogna alla sua donna, et lei hauendoli fatto resistentia con gridar, et farsi sentir da vicinj, p; Franc.^o per jncargarla, disse in pntia loro esser sta altre uolte con lei, della qual jnfamia poi pub.te si redisse jn pntia del nostro m.co podestà et altre persone fra le quali io era con tutti altri nri p.nti, et per questo credo chel portasse le arme, dubitando d'esser offeso dal m.^o

Super alijs dixit, nescire.

Super gnalibus recte respondit.

(Continuano gli esami, che si ommettono, limitandoci a registrare i nomi dei pievani e testimoni interrogati nel 1558 da A. Grisonio, canonico di Capodistria e Commissario apostolico.)

1. Petrus Barbo plebanus Eccliae par. Montonae.
2. Michael Pampga capellanus.
3. Rochus Pupetus presbyter.
4. Pre Alessandro De Nicolò canonico di Montona.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
Santo Uffizio, Busta 14.

Abiuratio fatta da Pre' Alessandro
1558 (Montona)

A Laude et gl.ia del altiss.^o DIO et della gloriosa Vergine madre Maria, et de tutta la corte celestial, costituito Jo pre' Alessandro De Nicolò Canonico di Montona alla presentia de Vuj Monsgr Annibal Grisonio Dottor commissario et visitator delle prouintiae del FRIUL HISTRIA ET DALMATIA, deputato del santissimo signor nostro PAULO Papa Quarto, et de Vuj altri qui pntj recognoscendo li miei graui errori delli quali son incorso per la mia ignorantia e presontione et per l'jngano del nemico hauendo creduto che li Santi non sieno da esser pregati da noi come quelli che non ne possono aiutar, ma che a Chro (Cristo) sia di ricorrer per aiuto: ho anchora malamente creduto et errato credendo che sia lecito et che senza pcto si possi manzar della carne ancho nelli zorni, nelli quali e proibito dalla Santa chiesa il mangiarsi della carne, per quella authorità del Euangelio mal da me jntesa, che dice, no quod jntrat p. od. et de fatto ne ho manzato più uolte in tali giorni lusingandomi con la mia infirmità delle gotte: Ho errato anchora credendo temerariamente che le anime rational poi che son uscite dai corpi non habbiano ne pena ne premio sin al dì del giuditio nel qual poi saranno premiate, o punite secondo che piacere alla diuina maiestà, Jtem ho

errato che tenendo quella falsa upinione che Santj non fussero da esser pregati non facea l'ufficio consueto di la mia chiesa, ma ogni giorno diceua l'Off.º di feria, li quali tutti errori cognoscendo jo esser contra la catholica xita et contra li riti et determination della sacrosanta Chiesa Catholica et apostolica Romana, et contra l'uso de tutti i fedeli chistiani catholici, detesto et abiuro et jnsieme ogni altra heresia, la qual se jnalza contra la santa fede nostra et contra la santa Chiesa preditta, et mi sottometto alla censura et seuerità di sacri canoni sottomettendomi al giuditio et correctione de la sig.ria vra, offrendomi a fare quella pntia che da lej mi sarà imposta: et se p(er) mia mala sorte ricazase in alcun di errori pditti, o altri articoli heretici, o che jo mancasse jn tutto, o jn parte de far la pntia, la qual mi sarà imposta, voglio incorrer et esser soggetto alla pena debita, a quelli che sono relapsi così DIO mi aiuti, et questi santi EUANGELIJ.